

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

L'ipogeo del Castello di Oria

Il miglior risultato dei Congressi e delle riunioni scientifiche è l'incremento a nuovi studi e nuove ricerche, che ne siano state suscitate. Siamo perciò lieti di dar notizia di questo nuovo lavoro del prof. Giuseppe Agnello (*La chiesa oritana dei SS. Crisante e Daria*), che ora appare nella *Miscellanea* dedicata alla memoria di Guido Libertini, l'archeologo di Catania (Firenze, Olschky, 1958, pp. 63-64, con 5 tavv.). Ciò in quanto la breve monografia ha origine dalla visita ad Oria, e dalla sosta in quel Castello, che, durante il IV Congresso Storico Pugliese, il prof. Agnello, con gli altri congressisti, effettuò e la sua attenzione fu colpita dal tempietto ipogeico il cui accesso s'apre sull'angolo sud-est del Castello. Dalla rapida visita di allora, l'Agnello non ha dimenticato il tempietto. E, partendo dalle considerazioni su di esso svolte dal Bertaux e dalla Medea, è giunto a qualche conclusione, per altro provvisoria, ma degna di esser conosciuta, sulla derivazione bizantina dell'ipogeo, e ad un'enunciazione dei suoi caratteri strutturali, avvalendosi della propria, larga, esperienza delle forme architettoniche religiose dell'Italia meridionale.

I «vassalli» della Chiesa oritana

Nella raccolta di *Studi Medievali* che colleghi e discepoli hanno offerto ad Antonino De Stefano (Palermo 1956), Carlo Guido Mor, che due fondamentali volumi ha dedicato di recente all'Età feudale in Italia, si intrattiene su di un argomento di storia salentina: *I "Vassalli" del vescovo di Oria-Brindisi* (pp. 351-58). L'esame del diploma del catetano d'Italia, Basilio Mesardonite, a favore della chiesa oritano-brindisina (1011), edito nel 1° volume del *Codice Diplomatico Brindisino* di Annibale De Leo (n. 2), fornisce occasione ad approfondirne l'accenno all'estensione dei privilegi (concessi a quel vescovo) ai suoi vassalli. Una questione di notevole interesse: che, peraltro, l'assoluta carenza di documenti lascia, come tante altre per la storia del Mezzogiorno medievale, insolubile.

Altamura avanti Giov. Antonio Orsini

La prima parte dell'attento lavoro sulle origini e la vicenda medioevale di Altamura, che Vito Tirelli pubblica nel vol. IX (1956) del-

l'« Archivio Storico Pugliese » (*La " Universitas hominum Altamure " dalla sua costituzione alla morte di Roberto d' Angiò*), non concerne ancora, com'è evidente, il periodo in cui, per la comune soggezione all'Orsini, la città di Terra di Bari collegò la sua vicenda a quella della Contea di Lecce e del Principato di Taranto. E' appunto tale periodo, di più largo interesse storico, che ci attendiamo di veder illustrato nel prosieguo del lavoro del giovane studioso altamurano.

La poesia di Ascanio Grandi

Senza biografie e senza critici, il salentino cantore di Tancredi; sul quale le « Celebrazioni Salentine » ed una conferenza chiestagli indizzarono le ricerche del nostro Aldo Vallone. Sicchè è gran cosa ch'egli sia riuscito, nella rivista « Filologia Romanza » del Battaglia (a. II, 1955, fasc. 2, pp. 156-74), a pubblicare un primo esame della sua poesia, tra eroica e arcadica (*Ascanio Grandi e i poemi sacri del Seicento*), che si legge con piacere, senza peraltro vi sia più pericolo di ricadere in quella che fu l'enfatica illusione dei concittadini e contemporanei, che Lecce avesse, a mezzo il Cinquecento, ma con un' assai più longeva esistenza, dato i natali ad un nuovo Tasso. Più dell'opera è rimasto, del Grandi, l'esempio di quanto poco valga il giudizio dei contemporanei, se non lo fanno loro i posterl.

L'arte di Casciario

Ricordo della mostra retrospettiva di Giuseppe Casciario, ordinata in occasione del IV ciclo delle « Celebrazioni Salentine », a Lecce, nelle sale del Circolo Cittadino, con il Catalogo illustrato, resta il bel discorso celebrativo e rievocativo, tenuto da Vincenzo Ciardo nel teatro Ariston il 9 ottobre 1955 e successivamente stampato in elegante opuscolo, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Lecce. Vita e arte del vecchio maestro di Ortelle escono sintetizzate nello studio di chi ne fu discepolo (non forse il preferito: che fu il nostro Michele Palumbo); e, sopra tutto, il dramma dei pittori di stampo classico (o romantico) mentre già sorgevano le nuove mode e sorgevano le fortune, forse un giorno diremo smodate, d'un Picasso, d'un Chagall, d'un Kandisky. Ma noi continuiamo a guardare le tele, e i colori a pastello, le buone tempere, d'un Mancini, d'un Gemito, d'un Casciario.

Mauro Manieri e le sue fabbriche

Nella « Gazzetta del Mezzogiorno » del 28 marzo '57, il gallipolino mons. Vincenzo Liaci rivendica all'architetto neritino Mauro Manieri la gloria di aver disegnato e innalzato nel 1719 il palazzo di Manduria (o Casalnuovo, come allora, e fino al 1789, si chiamava) dei principi Imperiali, signori altresì di Francavilla ed Oria, per volere di don Mi-

chele, penultimo di questo nome del grande casato (v. P. Palumbo, *Storia di Francavilla Fontana*, II ed., Noci 1900, I, 178 e passim; B. Croce, in *Aneddoti e profili settecenteschi*, Palermo 1916, 163 sgg.; ancora P. Palumbo, in «*Rivista Storica Salentina*», a. X, 1916, 71 sgg.). Singolare fonte: una statua in cartapesta, per le cui vesti era stato utilizzato un intero epistolario di artisti salentini. E da una lettera del 9 febbraio 1722, al Manieri, si apprende che la costruzione del palazzo, su suo progetto, era pressochè compiuta. Al M., oltre alla gran fabbrica manduriana, fu dovuto l'abbellimento dell'altro palazzo degli Imperiali, in Francavilla, l'ingrandimento e il restauro della neritina chiesa dei Riformati, la costruzione del Seminario e della nuova Cattedrale di Brindisi e, il Liaci ritiene, non poche fabbriche di Gallipoli. A Lecce lo ricordano la statua di S. Irene sulla facciata dell'omonima chiesa e il rifacimento della famosa colonna di S. Oronzo.

Un «itinerario» del Museo di Lecce

Dopo la «guida» che il suo riordinatore, Pietro Romanelli, pubblicò, nel 1932, del Museo Provinciale di Lecce, nella nuova, e più manevole collezione degli «Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia», pubblicata dalla Libreria dello Stato sotto l'egida del Ministero della P. I., l'attuale, e benemerito, direttore, Mario Bernardini, ne pubblica una, aggiornata e abbreviata, con la descrizione delle otto sale e con 47 illustrazioni (Roma 1958, pp. 49, L. 400).

Tra gli articoli

Interessano il Salento gli articoli, pubblicati nella «Gazzetta del Mezzogiorno», di Nicola Vacca: *Giuseppe Petraglione*, nel X anniversario della morte dell'illustre studioso leccese (4 giugno 1957); Emira Maria Salvi: *Clemente Antonaci e gli studi classici* (20 novembre 1957); di P. F. Palumbo: *Leonardo Leo* (14 maggio '58).

Nella «Voce del Sud» del 24 maggio, 14 e 28 giugno, il dott. Teodoro Pellegrino pubblica una serie di documenti relativi al sorgere di uno Studio leccese, tra la fine del secolo XVIII e l'Unità italiana, documenti che mostrano come l'idea fosse antica e il suo tentativo più volte ripreso.

Nella «Voce del Sud» di quest'anno, n. 3 (18 gennaio), n. 13 (29 marzo), n. 22 (31 maggio), n. 24 (14 giugno), n. 28 (12 luglio), n. 30 (26 luglio), n. 34 (30 agosto), il nostro Mario Bernardini ha pubblicato articoli illustrando, insieme con alcune zone archeologiche salentine, molti interessanti aspetti di vita antica tratti da figurazioni vascolari.